

**Invito alla lettura**

*Rita Torti*

Di genere, soprattutto negli ultimi due anni, si è parlato e scritto molto. Non perché rappresenti una novità – l'anno di pubblicazione di diverse opere citate in queste pagine lo dimostra –, ma per il coagularsi, attorno alla parola *genere* (spesso e volentieri usata nella versione inglese, *gender*), di una polemica che da una parte ne intuisce e di fatto ne conferma la portata strutturale, e dall'altro ne fa una caricatura grottesca operando semplificazioni di grande effetto propagandistico ma non sempre adeguate al merito delle questioni.

Nello spazio consentito da questa rubrica intendo articolare qualcuno dei nodi critici dell'attuale *querelle* proponendo alcune letture – fra le tante possibili – con cui mi sembra utile confrontarsi per riconsiderare preoccupazioni e resistenze<sup>1</sup>.

Una prima annotazione riguarda l'uso invalso, nelle realtà che attribuiscono una connotazione negativa al **genere/gender**, di farne un termine-ombrello in cui vengono collocati fenomeni storici, processi sociali, elaborazioni culturali che però hanno ragioni, storie e soggetti diversi e plurali. La matassa va sbrogliata, ed è ciò che fa il piccolo e puntuale libro di LUCIA VANTINI, *Genere*, Messaggero 2015: una mappa disegnata a partire dalla convinzione che *“la parola nasconde così tanti piani e così tanti livelli che non si può salvarla o condannarla in toto”*.

Non conosce invece sfumature la sentenza senza appello che rimbalza frequentemente in conferenze, social network, testi a stampa e online: “secondo l'ideologia gender ogni individuo può scegliere il proprio genere e il proprio sesso cambiandolo a piacimento anche più volte nella vita”, a partire da un'idea di soggetto prometeico e assoluto, artefice e dio di se stesso, con il proprio desiderio – per alcuni, il capriccio – a fungere da unica e sovrana regola.

Difficile capire a cosa o a chi precisamente ci si riferisca. Per quanto a volte venga indicato come caso emblematico e rappresentativo, non corrisponde a questo identikit il pensiero di Judith Butler, filosofa statunitense: la sua visione del soggetto, tutt'altro che onnipotente e solipsistica, è connotata da una fragilità e una vulnerabilità radicali, come riferisce OLIVIA GUARALDO, *Etica femminista: una rassegna storico-concettuale*, in PAOLA RICCI SINDONI e CARMELO VIGNA (a cura di), *Di un altro genere: etica al femminile*, Vita e Pensiero, Milano 2008.

Quando poi ad essere messi sotto accusa sono i **gender studies**, la perplessità è anche maggiore. Il genere offre infatti un indubbio vantaggio conoscitivo alle discipline che studiano l'esperienza umana, perché consente di analizzare i modi in cui le società, le culture, le religioni variamente interpretano il dato della dualità sessuale attribuendogli significati, ruoli, collocazioni sociali e simboliche che si riverberano non solo sulle relazioni private tra uomini e donne, ma sui diversi macrosistemi del vivere comune. Tanti ambiti di indagine e altrettanta bibliografia, impossibile da citare qui. Ma si può almeno tenere presente il classico CHIARA SARACENO e SIMONETTA PICCONE STELLA, *Genere. La costruzione sociale del femminile e del*

---

<sup>1</sup> Mi permetto di segnalare qui, *una tantum*, il mio *Mamma, perché Dio è maschio? Educazione e differenza di genere*, Effatà, Cantalupa 2013, che a partire da una ricerca sul campo propone un percorso tematico e bibliografico su diversi aspetti di contenuto e di metodo riguardo alle relazioni di genere.

*maschile*, il Mulino, Bologna 1996: dopo un'ampia introduzione sulle diverse comprensioni del rapporto tra natura e cultura, il volume esemplifica con saggi multidisciplinari l'efficacia del genere come strumento analitico. Una struttura simile, con attenzione anche alla didattica, è quella dei due *Vademecum* del Progetto Polite, in ETHEL PORZIO SERRAVALLE (a cura di), *Saperi e libertà: maschile e femminile nei libri, nella scuola, nella vita*, Aie, Milano 2000 e 2001. Un sostanzioso assaggio della questione nel campo delle ricerche antropologiche si ha in MILA BUSONI, *Genere, sesso, cultura*, Carocci, Milano 2009 (1ª ed. 2000). Complesso, ma fondamentale, è il saggio di JOAN W. SCOTT, *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica*, in *Rivista di storia contemporanea*, 4 (1987), ora ripubblicato in EAD., *Genere, politica, storia*, Viella, Roma 2013.

Poiché nell'opposizione al *gender* svolge un ruolo chiave la convinzione che oggi sia in pericolo la "naturale differenza dei sessi", è comprensibile che proprio la **storia** sia una delle prospettive messe maggiormente in ombra. Essa infatti – come l'antropologia culturale - attesta una grande varietà di modi di essere uomini e di essere donne, in un intreccio complesso fra prescrizioni, trasgressioni, spostamenti, compromessi, novità e resistenze, e mette in luce, come ricorda Lucetta Scaraffia nella panoramica proposta da ANNA BRAVO, MARGHERITA PELAJA, ALESSANDRA PESCAROLO, LUCETTA SCARAFFIA, *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001, che *"Esiste... in ogni cultura un sistema strutturato per elaborare il genere e mantenerne le norme, anche se quasi sempre se ne nega l'esistenza, richiamandosi invece ad una divisione dei ruoli che sembra stabilita solamente dalla natura, cioè dalla differenza fisiologica (...) La concezione di mascolinità e femminilità che esiste in un determinato momento e in un determinato luogo definisce i diversi atteggiamenti verso il lavoro, il comportamento e le relazioni fra uomini e donne. (...) Alla divisione sociali dei ruoli corrisponde (...) anche uno schema simbolico di riferimento e di modello che rafforza la norma"*.

Questi processi, che rendono assai problematica l'idea di poter individuare costanti di carattere, attitudini, ruoli e "specifici" maschili e femminili, sembrano però essere accantonati da quanti oggi, appellandosi alla **diversità biologica** tra i sessi, trascurano di considerare che in ogni caso essa richiede una contestualizzazione, perché anche i fatti apparentemente più "immobili" – come quelli legati alla pratica della sessualità e alla riproduzione – sono sempre esperiti e interpretati in relazione ai sistemi simbolici e alle condizioni materiali propri di ciascun contesto. Innumerevoli, a questo proposito, gli spunti offerti non solo dall'antropologia, ma anche dalla storia: ad esempio dai volumi della *Storia delle donne in occidente*, a cura di GEORGES DUBY e MICHELLE PERROT, Laterza, Roma-Bari 2009<sup>6</sup>, molto citata ma forse non altrettanto letta. Su un altro piano, di grande interesse è il percorso proposto da FRANCESCA RIGOTTI, *Partorire con il corpo e con la mente. Creatività, filosofia, maternità*, Bollati Boringhieri, Torino 2010, che illustrando la storia del concetto di "parto maschile" mostra il controverso rapporto degli uomini con la maternità, fra disprezzo e appropriazione.

Non ci consentono di dedurre alcunché di universale nemmeno la diversità di struttura e di attività cerebrale, entrambe caratterizzate da una grande plasticità in relazione alle esperienze e alle attività dell'individuo: lo ricorda CLOE TADDEI FERRETTI, *Persona e neuroscienze*, in CALOGERO CALTAGIRONE e CETTINA MILITELLO (a cura di), *L'identità di genere. Pensare la differenza tra scienze, filosofia e teologia*, Edb, Bologna 2015.

Molto meno plastiche del nostro cervello sono invece le *convinzioni* che si calcificano nelle **stereotipie**, cioè quelle pre-comprensioni che incasellano uomini e donne in definizioni rigide di "maschile" e "femminile", senza riguardo per la complessità del reale ma di solito con

molto riguardo, invece, per la stabilità degli assetti socio-economici e dei rapporti di potere esistenti. Lo stereotipo agisce nella mente di chi descrive e prescrive, ma anche negli individui e nei gruppi stereotipizzati, inducendoli ad adeguarvisi. Ciò che si considera “naturale” è quindi spesso il risultato di un processo tutt’altro che spontaneo: sulle distorsioni psichiche che ne derivano si concentra, per quanto riguarda le donne, MARINA VALCARENGHI, *L’aggressività femminile*, Bruno Mondadori, Milano 2003; ponendosi in ascolto delle adolescenti, CAROL GILLIGAN, *La virtù della resistenza. Resistere, prendersi cura, non cedere*, Moretti&Vitali, Bergamo 2014, riflette sulla mancanza di futuro di una società che costringe le donne a tacitare propria voce interiore rinchiudendola nel “femminile”.

La **pratica educativa** è uno degli luoghi privilegiati di costruzione del genere, perché nasce da convinzioni sul maschile e il femminile e orienta gli individui e i gruppi ad autopercepirsi e a svilupparsi in modo coerente con esse. L’educazione di genere, in altri termini, si è sempre fatta, né potrebbe essere altrimenti, e ne sono anche state in parte ricostruite le vicende. Il vantaggio che ci viene oggi da un’articolazione più consapevole del rapporto fra dato biologico e significazione culturale è duplice: educatrici ed educatori sono sollecitati a riconoscere e indagare la non-neutralità della propria azione, mentre bambine e bambini, ragazze e ragazzi possono sperare in un accompagnamento che non sia irrigidito su ruoli sessuali fissi e cogenti, ma consenta loro di esprimere la propria autenticità e originalità, sempre eccedente rispetto alle codificazioni. Una sintesi panoramica da cui prendere le mosse per addentrarsi nel tema si deve a SILVIA LEONELLI, *La Pedagogia di genere in Italia: dall’uguaglianza alla complessificazione*, in *Ricerche di Pedagogia e Didattica* (2011), 6, 1 (reperibile anche in Rete). Termine *a quo* della ricognizione di Leonelli è il 1973, anno in cui vede la luce l’appassionata e lucida osservazione sul campo condotta da Elena GIANINI BELOTTI, *Dalla parte delle bambine*, ripubblicato da Feltrinelli nel 2013, ancora perfettamente in grado di insegnare qualcosa di importante, anche “dalla parte dei bambini”.

Certo, a chi protesta perché a scuola si insegna che “le ragazze possono guidare un camion” e “i papà possono stirare” tutto questo può apparire come dissoluzione della **differenza maschio-femmina**, mentre dovrebbe essere evidente che l’intento è quello di liberarla dalle strutture palesemente “innaturali” con cui la si è puntellata, affinché lo stare al mondo come corpi sessuati sia il più possibile origine di significazione e non pezza d’appoggio di schemi oggettivanti pensati altrove e con altri scopi.

Che di questo ci sia bisogno lo mostrano la privazione di diritti, di dignità, libertà – ma anche la reclusione in ambiti specifici e delimitati dell’esperienza umana – che l’aver un corpo femminile ha comportato per le donne del passato e, in forme a volte più sottili, comporta ancora oggi. Ma altrettanto lo richiede, ovviamente e specularmente, la riflessione sul **modello di soggettività costruito storicamente dal maschile**, fondato “*sulla rimozione del corpo, sull’emancipazione da esso, dai suoi vincoli, dai suoi segnali, dall’ingombro che oppone al dispiegamento della libertà di un soggetto neutro e disincarnato. Il corpo viene così ridotto a strumento, a involucro, a veicolo, quando non ad arma*” (la citazione, da Stefano Ciccone, è riportata in ELISABETTA RUSPINI, *Educare alle nuove mascolinità*, in ELENA DELL’AGNESE e ELISABETTA RUSPINI, *Mascolinità all’italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino 2007).

Se crediamo che la differenza sessuale dica parzialità, limite e tensione all’incontro con l’alterità, bisogna provare a capire *perché e attraverso quali processi* essa sia stata e spesso sia ancora, al contrario, luogo eminente di disparità, di esclusione e di sopraffazione.

Non si può evitare il confronto, in questo senso, con i lavori di studiosi come SANDRO BELLASSAI – da *La mascolinità contemporanea*, Carocci, Roma 2004 a *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2011 (ma si veda l'elenco completo delle pubblicazioni sul sito dell'Università di Bologna: alcune sono anche disponibili online, ad esempio *Virilità*, in *Manifesto per un nuovo femminismo*, Mimesis, Milano-Udine 2013), a cui vanno aggiunte alcune conferenze reperibili in Rete –; STEFANO CICCONE – da *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Rosenberg&Sellier, Torino 2009 a diversi saggi in volumi collettanei, fra cui *Pensare la maschilità*, in CRISTINA SIMONELLI e MATTEO FERRARI (a cura di), *Una Chiesa di donne e uomini*, Edizioni Camaldoli 2015 (il volume nato dalla Settimana Teologica Ati-Cti di Camaldoli, agosto 2014) e *Il mito dell'uomo artefice di se stesso*, in *Donne e uomini in cammino*, Quaderni dell'Associazione Esodo, n. 3 (2015) –; e CLAUDIO VEDOVATI, *Tra qualcosa che mi manca e qualcosa che mi assomiglia". La riflessione maschile in Italia tra "men's studies", genere e storia*, nel già citato *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*. Questi autori fanno parte della rete Maschile Plurale, che da vent'anni ragiona sulla maschilità a partire dal fenomeno della violenza di genere, comprendendo in essa anche l'uso della prostituzione: si vedano riflessioni, campagne e iniziative di formazione su [www.maschileplurale.it](http://www.maschileplurale.it). In prospettiva pedagogica si pone anche GIUSEPPE BURGIO, *Il bambino e l'armatura. Maschilità, violenza, educazione*, in SIMONETTA ULIVIERI (a cura di), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*, Guerini Scientifica, Milano 2007.

Recentemente, due libri ALBERTO PELLAI – *Baciare fare dire. Cose che ai maschi nessuno dice*, Feltrinelli, Milano 2015 e *Bulli e pupe. Come i maschi possono cambiare. Come le ragazze possono cambiarli*, Feltrinelli, Milano 2016 – hanno riportato diverse di queste riflessioni sul piano pratico e quotidiano dell'adolescenza, traducendole in un linguaggio piano, ricco di storie e di esempi, alla portata di ragazzi e ragazze di oggi (ma parlando anche, ovviamente, alle figure educative di riferimento).

Questo autore, medico e psicoterapeuta, è di area cattolica, ma il suo approccio è chiaramente e consapevolmente molto distante da quello di altri cattolici impegnati nella mobilitazione contro tutto ciò che in qualche modo richiama il genere, e mostra una sensibilità molto marcata nei confronti di realtà che dall'altra parte sono invece minimizzate quando non del tutto rimosse: la violenza di genere, la costruzione delle soggettività, il peso degli stereotipi. Egli lavora, quindi, auspicando la trasformazione di aspetti del rapporto fra uomini e donne che per altri cattolici e cattoliche risultano invece soddisfacenti e "naturali": asimmetrie materiali e simboliche, rigide distinzioni di ruoli nel privato e nel sociale, attribuzione di specifiche e distinte attitudini e caratteristiche psicologiche. Non siamo di fronte a un caso isolato: sebbene soprattutto negli ultimi tempi l'opinione pubblica sia stata indotta a pensare che le posizioni di alcuni movimenti riguardo alle questioni di genere siano espressione di tutti i cattolici e le cattoliche del paese, **nella Chiesa esistono anche posizioni diverse**, forse meno conosciute e certamente meno sostenute da parrocchie e diocesi.

Da oltre dieci anni, ad esempio, il Coordinamento Teologhe Italiane ragiona di **teologia e genere**, come testimonia l'ormai "storico" volume a più voci MARINELLA PERRONI (a cura di), *Non contristate lo spirito. Prospettive di genere e teologia: qualcosa è cambiato?*, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano, 2007. Ad esso sono seguiti altri testi nati dalla collaborazione di varie specialiste: COORDINAMENTO TEOLOGHE ITALIANE, *Teologia e prospettive di genere*, in PIERO CIARDELLA E AGOSTINO MONTAN (a cura di), *Le scienze teologiche in Italia a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II*, a cura di, Elledici, Torino Leumann 2011, e CRISTINA SIMONELLI et AL., *Dire la differenza senza ideologie*, in *Il Regno - Attualità*, 1 (2015): entrambi sono reperibili sul sito [www.teologhe.org](http://www.teologhe.org), sezione "Teologia delle donne".

Affrontano direttamente il tema del genere, con equilibrio e spirito di ricerca, anche teologi come PIER DAVIDE GUENZI, *Sesso/genere. Oltre l'alternativa*, Cittadella, Assisi 2011, e CHRISTIAN ALBINI, *Umanesimo cristiano e gender: quale dialogo?*, online su [www.viandanti.org](http://www.viandanti.org), rubrica "Maschio e femmina li creò", sezione "Il dibattito sul gender".

Limitandoci all'area italiana – nel panorama internazionale la bibliografia è sterminata – la ricchezza apportata alla teologia dalla prospettiva di genere emerge in opere che vanno ad esempio dall'articolato MARINELLA PERRONI e HERVÉ LEGRAND (a cura di), *Avendo qualcosa da dire. Teologhe e teologi rileggono il Vaticano II*, Paoline, Milano 2014, a volumi che affrontano un tema specifico, come il più che opportuno ELIZABETH E. GREEN, *Padre nostro? Dio, genere, genitorialità. Alcune domande*, Claudiana, Torino 2015, e il recentissimo MARINELLA PERRONI e CRISTINA SIMONELLI, *Maria di Magdala. Una genealogia apostolica*, Aracne, Roma 2016, in cui le autrici si interrogano, in dialogo con i vangeli e con gli scritti non canonici dei primi secoli, sulle dinamiche che hanno condotto all'interruzione della genealogia apostolica della più importante discepolo di Gesù, nonostante il ruolo del tutto unico che essa ha svolto nella trasmissione del *kerygma*. Da ricordare anche BENEDETTA SELENE ZORZI, *Al di là del "genio femminile". Donne e genere nella storia della teologia cristiana*, Carocci, Roma 2014.

Le relazioni di genere nel concreto svolgersi della **storia della chiesa** sono state oggetto di molte ricerche, i cui esiti si possono vedere – per fare solo due esempi – nei diversi saggi presenti in LUCETTA SCARAFFIA e GABRIELLA ZARRI (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2009, e in LUIGI MEZZADRI e MAURIZIO TAGLIAFERRI (a cura di), *Le donne nella Chiesa e in Italia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007. Come nel caso della storia civile, anche quella religiosa mostra quanto siano complesse e mutevoli le soggettività, le elaborazioni del maschile e del femminile, le relazioni fra uomini e donne, in questo caso in rapporto anche alle diverse comprensioni e inculturazioni del Vangelo. Un'interessante e utilissima opera di sintesi (dal I al XX secolo) è stata recentemente realizzata da ADRIANA VALERIO, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Carocci, Roma 2016. La storica e teologa napoletana è anche una delle direttrici, insieme a Irmtraud Fischer, Mercedes Navarro, Jorunn Økland e Christiana de Groot, della collana internazionale "La Bibbia e le donne", una grande opera di livello accademico, in Italia pubblicata dal Pozzo di Giacobbe, che interroga criticamente sia la Scrittura che la Tradizione e studia il modo in cui la ricezione dei testi biblici ha influito, nei secoli, sulle relazioni di genere ([www.bibleandwomen.org](http://www.bibleandwomen.org)).

Di queste **relazioni**, spesso segnate da una disparità percepita dalle cattoliche come non corrispondente all'uguaglianza di dignità fra donne e uomini, o comunque dalla difficoltà di trovare nella chiesa lo spazio per integrare la vita di fede con quelle che via via emergono come nuove consapevolezze di sé, abbiamo anche testimonianze contemporanee assai vivide. Si vedano fra gli altri MICHELA MURGIA, *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*, Einaudi, Torino 2011; ANNE SOUPA, *Dio ama le donne? Verso una teologia della donna*, Paoline, Milano 2015; e SIMONA SEGOLONI RUTA, *Tutta colpa del Vangelo. Se i cristiani si scoprono femministi*, Cittadella, Assisi 2015.

Si dirà che per i cambiamenti ci vuole tempo. Vero. Ma non solo abbiamo avuto figure come Elisa Salerno ([www.presdonna.it](http://www.presdonna.it), sezione "Elisa Salerno") e le uditrici al Vaticano II (ADRIANA VALERIO, *Madri del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II*, Carocci, Roma 2012). Più avanti, hanno preso la parola donne come MARIA TERESA GARUTTI BELLENZIER, *Orme invisibili. Donne cattoliche tra passato e futuro*, Ancora, Milano 2000, che ripercorre una vicenda personale e collettiva di quarant'anni, e GIANNA AGOSTINUCCI CAMPANINI, *Donna tra storia e profezia. Percorsi di riflessione sul femminile (1966-1990)*, Ave, Roma 2010: le pacate ma taglienti e lucide analisi di queste due intellettuali cattoliche riguardo alle resistenze culturali,

teologiche e pastorali incontrate dalle donne nella Chiesa suonano di una sconcertante attualità, sebbene siano passati decenni. Che il tempo sembri essersi fermato, che queste voci sembrino cadute nel vuoto, è ancora una volta una questione di genere.